

Addio Carnevale

Una festa antica sempre attuale

“Carnevale non te n’andare...” canta il poeta ma, come sempre, il periodo più scanzonato dell’anno ha chiuso i battenti. Dappertutto e fino all’ultimo rintocco di campana grandi e piccoli sono stati protagonisti delle più svariate iniziative organizzate per l’occasione. Urbino non è stata da meno, anche se non ci sono stati quegli eventi e quelle manifestazioni del passato, a cominciare dai carri allegorici che coinvolgevano gli abitanti del centro cittadino e di tutte le principali località del

territorio. Famosi, imponenti, originali erano i carri della gogliardia allora capeggiata dal duca Materazzo II, che aveva impresso al movimento studentesco una identità inconfondibile. Del passato carnevalesco si sono perse, o quasi, usanze particolari come quella del “cicol cicol”. Il giovedì grasso bambine e bambini opportunamente mascherati bussavano alle porte della case per farsi dare, al grido di cicol cicol, dolciumi e soldi. I più grandi battevano la campagna e si

fermavano in ogni casa recitando lo slogan: “Cicol cicol mascherina s’en c’è l’ov c’è la galina, el maial l’avet massat so tel mur l’avet tacat, se me chiappa la fantasia senza cicol en vag via”. Il tutto veniva poi consumato nell’ultimo casolare dell’itinerario. Gli appuntamenti finali di quest’anno sono stati più d’uno; il giovedì grasso nel salone del Collegio Raffaello c’è stato il carnevale dei bambini con trucca bimbi, palloncini e giochi di gruppo; sabato 10 il carnevale si è incentrato in piazza della repubblica

seppure in edizione ridotta a causa del maltempo. Domenica 11 nel salone polivalente di Mazzaferro c’è stata una festa promossa dall’oratorio san Crescentino per piccoli e grandi, con gara di dolci per mamme e nonne, musica e divertimento e le animazioni dall’amministratore parrocchiale don Daniele Brivio. Martedì hanno dato l’addio al carnevale bimbe e bimbi della ludoteca di via del Popolo.
gdl



I fratelli Barocchi tra arte e scienza

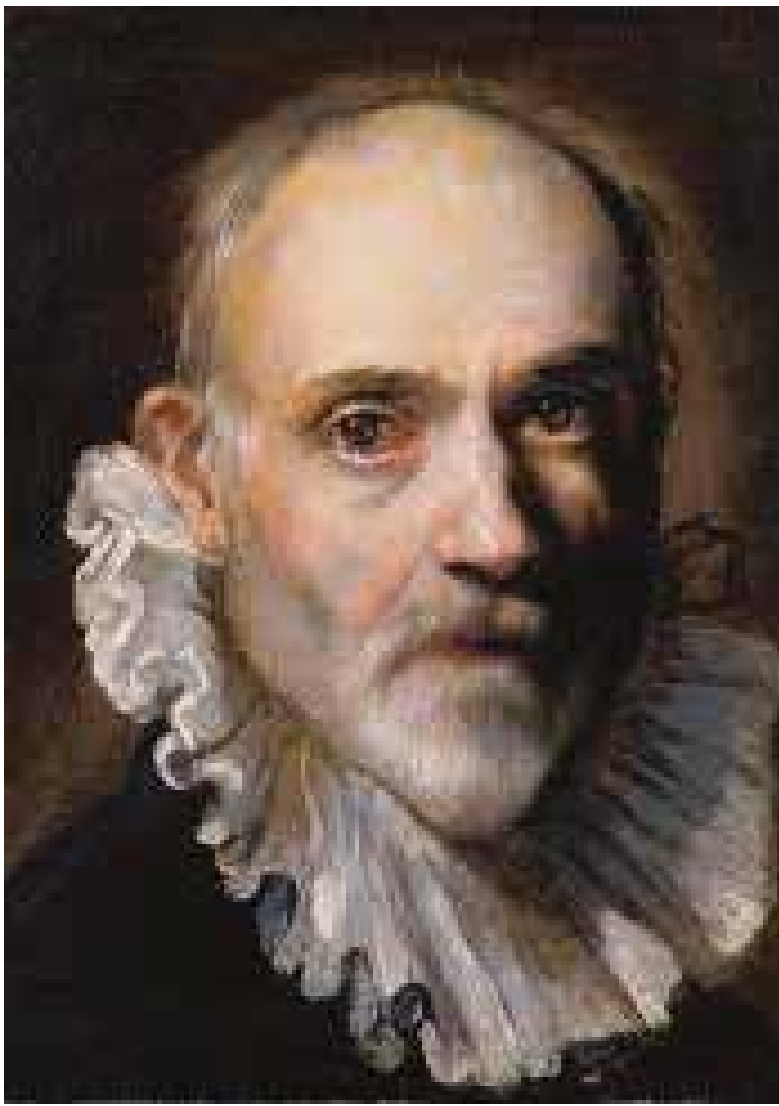
Orgoglio urbinato. Federico eccelse nel campo dell’arte, creando grandi capolavori, Simone si affermò come scienziato e creò strumenti matematici di grande precisione che furono richiesti anche da Galileo Galilei.

Urbino
DI PIERGIORGIO SEVERINI

C’erano una volta i fratelli Barocchi. Federico si affermò nell’arte, Simone nel mondo della scienza. A cavallo tra XVI e XVII secolo imposero la loro impronta in campi opposti come se nella loro formazione avessero inciso i dna di padre e madre.

Federico. Sul piano operativo si può dire che si siano equivalsi, mentre su quello della celebrità Federico ebbe più gloria in quanto agì sulla strada aperta da quel periodo storico-artistico che andava sotto il nome di Rinascimento e dove un ruolo di rilievo lo recitarono le corti, grandi e piccole. Queste divennero il luogo privilegiato per il suo sviluppo grazie alla sensibilità e al mecenatismo dei loro “titolari”. In questo clima culturale maturarono a Urbino le fondamentali esperienze di Bramante e Raffaello. E’ il periodo che va sotto il nome di “umanesimo” dove arte e letteratura ebbero un nuovo rifiorire di interessi da relegare la scienza in secondo piano. Ad Urbino pittori e letterati stazionavano in palazzo ducale, mentre gli uomini di scienza si trovarono ad agire nel quartiere di San Giovanni, più distanti dal sole che riscaldava gli uomini di pennello e di penna.

Simone. I costruttori di strumenti matematici, esperti di meccanica



di precisione e realizzatori di orologi (foto di un orologio solare), tra cui capolavori apprezzati in tutta Europa, e di astrolabi, do-

vettero attendere la seconda metà del ‘500 quando, con il declinare delle arti, si ebbe la fioritura di studi scientifici. Per Simone Ba-

Il Palazzo Ducale ospiterà, da giugno a ottobre, una importante mostra con 80 opere di Federico tra dipinti e disegni

rocci fu il momento della rivalsa, della notorietà, tanto che anche Galileo Galilei si rivolse ad Urbino per farsi costruire modelli del suo compasso geometrico e militare. “Dalle corrispondenze - evidenza Enrico Gamba che, con Vico Montebelli, è autore per “I Quattroventi” del libro dedicato a “Le scienze ad Urbino nel tardo Rinascimento” - risulta una forte richiesta di strumenti da ogni parte d’Italia da rendere non esagerata la valutazione di Bernardino Baldi, scienziato e storiografo, quando afferma di Simone: si può dire senza arroganza che la sua bottega sia la bottega del mondo”. I due fratelli avrebbero meritato un museo a loro dedicato.

La mostra. E’ così che, quando si devono celebrare i Barocchi, l’artista è quello che può garantire la riuscita di una mostra per il materiale esonibile. Lo sarà anche per la rassegna che la Galleria Nazionale delle Marche ha in cantiere dal 23 giugno al 7 ottobre 2024. Ottanta opere di Federico tra dipinti e disegni: il notturno, la natura, il ritratto, gli affetti. <Voglio far emergere - dice il curatore della mostra nonché direttore della galleria, Luigi Gallo - la “modernità” dell’artista: passato nella storiografia come epigono della pittura rinascimentale, in realtà Barocchi ha una visione completamente innovativa della stessa, del disegno e dell’incisione e dipinge come nessuno in quel periodo>. I suoi quadri, quasi tutti di soggetto religioso, sono caratterizzati dalla presenza di numerose figure, dall’abbondanza di particolari e da effetti di colore, fantasiosi e chiari. Simone visse 83 anni (1525-1608) e Federico 77 (1535-1612).

Scuola

Per imparare ad insegnare

Venerdì 16 febbraio, nel Circolo ACLI-Centro universitario di Urbino, che è diventato luogo di incontri e ritrovo per dieci associazioni, tra cui l’Unilit, la Pro loco, la Parrocchia universitaria, con sede in Piazza Rinascimento, si terrà un incontro interessante che rispolverà aspetti particolari della storia della nostra città. Alle ore 16,30 Maria Laura Fraternali e Maria Simondi presenteranno il libro *La formazione dei maestri a Urbino. La scuola normale “Bernardino Baldi” e l’Istituto “Regina Margherita”* edito dall’Accademia Raffaello che ha ritenuto il lavoro meritevole di attenzione. Infatti il volume si inserisce nella tradizione che mira alla riscoperta di vicende, istituzioni, attività, opere che rischiano di finire nel dimenticatoio. L’opera traccia la storia dei due istituti che, fondati nel periodo post unitario, furono le prime scuole a formare maestri offrendo un prezioso contributo al processo di alfabetizzazione e scolarizzazione del Paese. L’incontro è un’occasione interessante per riflettere sulla storia di Urbino che considero le scuole autentiche risorse per la crescita culturale della città. Ancora oggi e molto più di ieri, Urbino è una città ricca di istituti scolastici di ogni ordine e grado che hanno il loro apice nell’Università degli Studi. Tutti coloro che sono interessati all’argomento possono partecipare.



Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Giancarlo Lepore interviene sulla ceramica

1. Ceramica contemporanea. Ad intervenire sulla situazione della ceramica contemporanea è Giancarlo Lepore dell’Accademia d’arte di Urbino, Consigliere dell’Associazione amici della ceramica di Urbino con la pubblicazione: “La voce della Terra 21”. Sono trascorsi 10 anni dalla prima edizione ed è passata tanta acqua sotto i ponti, tempo giusto per fare il punto della situazione, per quanto riguarda la ceramica

contemporanea nel territorio. Urbino con alle spalle la sua antica tradizione ed il suo ruolo nel territorio oggi, è la rete dei contatti nelle Marche e dintorni. Questo l’elenco degli artisti che aderiscono all’iniziativa: Nichi Braccioni, Andrea Demoni, Guido Farella, Giovanna Giusto, Regina Lueg, Pino Mascia, Angelo Melaranci, Rocco Natale, Paolo Pompei, Marcello Pucci, Raimondo Rossi, Laura Scopa, Alessio Spalluto, Gabriele Tognoni.

Ritorno a Fuping (Cina) / Mostra ad Ariano Irpino.

2. Pergamene. “...metà di un cappone da darsi il giorno di Santo Stefano” (dalla trascrizione della prima pergamena). Notaio: Amicinus di Martinello da Monte San Pietro, 28 agosto 1293, nel monastero di San Silvestro d’Isclero. I nostri contadini anche oggi per Natale arrivano con il cappone, lo sapeva anche Renzo Tramaglino di Manzoni. Sono state brave le suore clarisse di Urbino a



far sapere che la loro comunità ha 700 anni e ciò attraverso l’incontro organizzato nella sede attuale, l’ex convento dei Cappuccini di Urbino, e la trascrizione delle loro 45 pergamene pubblicate nel volume: “Le origini della presenza clariana a Casteldurante nelle sue fonti”. Edizione delle pergamene

dell’antico monastero di Santa Maria del Ponte (secc.XIII-XV). A cura di Chiara Giovanna Bonetti e Gian Paolo G. Scharf. La Bonetti ha delineato il percorso storico vissuto tra le Clarisse e la Comunità di Casteldurante e di Urbino, augurando che continui ancora.